

Rigopiano, Giampaolo Matrone: «La prima cosa che ti abbandona è la luce»

VF vanityfair.it/article/rigopiano-giampaolo-matrone-la-prima-cosa-che-ti-abbandona-e-la-luce

Alessia Arcolaci

September 19, 2024



Giampaolo Matrone è l'ultimo sopravvissuto estratto dalla slavina che ha travolto **l'hotel Rigopiano** il 18 gennaio del 2017. È rimasto intrappolato in quell'inferno di neve e macerie per 62 ore senza sapere cosa fosse accaduto, sperando di trovare fuori ad aspettarlo, sana e salva, sua moglie Valentina. Era sotto nove metri cubi di di macerie, neve, alberi, piastrelle. Al momento dell'impatto, all'interno dell'hotel si trovano quaranta persone, tra ospiti e membri dello staff, che vengono sommerse e intrappolate da un muro di neve, detriti e macerie. Tra i corpi delle 29 vittime ci sarà anche quello di sua moglie, Valentina.

La struttura, costruita in una posizione ad alto rischio, era già finita sotto inchiesta perché ritenuta abusiva, ma le indagini successive al disastro si sono concluse con poche condanne e tanti interrogativi ancora senza risposta. Con il suo primo romanzo, **L'ultimo sopravvissuto di Rigopiano**, edito da **Newton Compton**, in libreria dal 20 settembre, di cui pubblichiamo un estratto in anteprima, **Giampaolo Matrone** continua a chiedere giustizia e verità. Per chi è rimasto e per chi non c'è più.

Per la strage di Rigopiano il processo si è concluso con **otto condanne e 22 assoluzioni**: i giudici hanno confermato le condanne inflitte in primo grado per il sindaco di Farindola Ilario Lacchetta, per i dirigenti della Provincia Paolo D'Incecco e Mauro Di Blasio, per il tecnico

Giuseppe Gatto e per l'ex gestore dell'hotel Bruno Di Tommaso. Sono stati condannati inoltre: l'ex prefetto Provolo (che era stato assolto in primo grado), per falso e omissioni di atti d'ufficio, Leonardo Bianco, ex capo di gabinetto della Prefettura, e Enrico Colangeli, tecnico comunale di Farindola.

Giampaolo Matrone insieme a sua moglie Valentina e alla loro bambina Gaia

La prima cosa che ti abbandona è la luce. È scomparso tutto in un istante: il viso di tua moglie, le voci degli uomini che brontolavano accanto a te, i candidi riflessi della neve sui vetri dell'albergo. All'improvviso è stato solo il buio. Hai sentito le gambe precipitare. L'addome andargli dietro, e poi le spalle. Non c'è stato atterraggio, per quel che ricordi. Ma in qualche modo devi aver toccato terra. Attendi che gli occhi si abituino all'oscurità e mostrino qualcosa, ma non accade: questo non è un risveglio, non gli assomiglia in nulla. E proprio adesso, in questo abisso nero, ecco che torna il corpo. La mano destra grida, martoriata. Il busto è intrappolato, l'anca a pezzi. Provi a muoverti, ma non c'è nessuna parte del tuo scheletro che risponda ai comandi. Con le dita della mano libera ti tocchi il viso per controllare se sei vivo o no.

Valentina l'ha sentito in anticipo. Ricordi con chiarezza l'effetto del rumore improvviso sui suoi occhi spauriti. E poi, soltanto poi, il rombo che raggiunge le tue orecchie, le trapassa.

È stato simile al verso elettrico della metro quando il convoglio avvicina la fermata di Termini o Cinecittà. Due millesimi di secondo prima te ne stavi in piedi di fianco a un pilastro portante, un pilastro il cui compito era sopportare il carico dei tre solai e del tetto spiovente, delle cubature di cemento e di materiale edile, del trionfo di arredi montanari e delle vetrate con affaccio sulla valle. Poi, in un baleno, eccoti stritolato in questa tenebra senza contorni. Due millesimi di secondo prima eri tormentato da patemi diversi, da assilli diversi. Patemi e assilli del tutto rimediabili, a ripensarci ora. Adesso i problemi da risolvere sono centuplicati, si è alzato il grado di difficoltà. «Valentina!», urli contro i detriti. La voce ti esce sporca, e le parole tutte impolverate. Ti sembra d'aver ingoiato una manciata di sabbia e terriccio. Più che un richiamo nell'apnea la tua è una preghiera a salve. Stai invocando la dimensione tradizionale, quella di quando eri di fianco al pilastro, a poche mattonelle da lei. Invochi la possibilità di rivedere con le tue pupille, di stare di nuovo dritto sulle tue gambe o di muovere le articolazioni a piacimento. Niente di tutto questo esiste più. Forse dovresti urlare il tuo, di nome: «Giampaolo! Giampaolo!». Servirebbe ad appurare se tu sei ancora tu, a identificarti.

Le ossa in frantumi, i colpi di tosse scomposti e questa notte calata all'improvviso, d'altronde, non somigliano a niente di quello che conosci.

“Chi sono?”, sembra domandare una voce nella tua testa.

“Giampaolo”, ti rispondi.

“Giampaolo chi?”

“Giampaolo Matrone”, specifichi, come se il tuo primo problema, qui sotto, fosse essere

scambiato per qualcun altro. E però ti ripeti tutto, come per controllare se oltre al corpo non si sia incagliata anche la mente. Come per ricollocarti a fatica in questo presente che non capisci. Ti chiami Giampaolo Matrone, hai trentaquattro anni e avevi prenotato una matrimoniale, per una notte. A quanto pare, però, dovrai trattenerci qualche giorno in più.

Nel buio sputi saliva che sa di ferro e terra. Forse, ti dici, forse, preghi, è capitato soltanto a te. Forse ha colpito solo te e adesso verranno a salvarti. Valentina guiderà le ricerche e ti troveranno, faranno presto. Eppure non è quello che accade. Quello che accade è che non avverti rumori se non quello attutito del tuo cuore che batte rabbioso, che batte ostinato. Sei scomparso, semplicemente. Sei attorcigliato in un nascondiglio, in una cuccia inospitale e sconosciuta che sembra chiudersi attorno a te ogni minuto, ogni secondo che passa. Non c'è uno spiffero, non c'è una fessura, non c'è spazio di manovra, non c'è la razione di ossigeno con cui di solito interagisci.

Con la mano che pulsa, con la gamba schiacciata, col freddo che inizia a prendere possesso delle dita, l'unica possibilità che ti resta è pensare a Valentina. Calcoli le mille possibilità, le centomila varianti a probabilità quasi zero in cui la donna che ami è salva. Devi andare a vedere, devi cercarla, devi liberarti. Fai appello a ogni tendine, a ogni muscolo, a ogni energia residua.

Combatti, ti agiti, ma non riesci a guadagnare un solo centimetro. Digriagni i denti e insisti, inutilmente, riuscendo solo a procurarti milioni di devastanti fitte in ogni parte del corpo, dolori che non avevi mai provato fino a oggi. Ma continui a provarci nonostante tutto, chiami a raccolta ogni singola molecola di ossigeno e la spedisce ai muscoli, e ai muscoli chiedi: «Vi prego, è importante, spostate qualsiasi cosa sia questa massa che incombe sopra di noi e portatemi da Valentina». Sudi e ti affanni e ansimi, inutilmente, finché un pensiero più preciso non decolla dalla prigione in cui sei costretto e supera i pensieri disordinati che hai formulato sin lì. È un pensiero appuntito che sconfina oltre le pendici innevate dell'Appennino e sorvola ogni stramaledetta cittadina e ogni lago e ogni fazzoletto di terra e ogni frazione e ogni chioma d'albero finché si posa sul piccolo balcone nella mansarda dei tuoi suoceri, a Casali di Mentana. Si affaccia alla finestra sul davanti, sbircia all'interno dell'appartamento, controlla se tua figlia Gaia ha già cenato e ha messo il pigiama fucsia di flanella. Ti basta saperla al sicuro e fare quel che lei si aspetta ogni santa sera: una parola prestabilita da bisbigliarle piano all'orecchio, e poi il bacio della buonanotte. La rabbia allora ti abbandona. Quella rabbia che consumerebbe altro ossigeno, che accelererebbe i battiti.

E all'improvviso tutto si allenta. Come se la mente ti avesse portato da Gaia per dire al corpo qualcosa. Come se quei due, a livello inconscio, avessero già capito quel che tu stai capendo solo ora: questa roba sarà una gara di resistenza, non sarà uno sprint. Non devi lottare, non devi scavare, non devi sprecare un solo battito cardiaco, un solo respiro. Devi gestire le energie.

Ed è allora che ti calmi. Ti addomestichi. Vincerai se arriveranno i cani a frugare tra le macerie.

Vincerai quando qualcuno lesto di braccia, qualcuno svelto, comincerà a scavare. A te è richiesta solo una cosa, nemmeno troppo facile: farti trovare ancora vivo, quando questo accadrà.